



Ricerca sul volontariato in Italia condotta dal Forum Terzo Settore e Caritas Italiana

Un modello da seguire

I volontari italiani sono modelli di *soft skills* (competenze trasversali), dalla capacità di relazionarsi in modo efficace a quella di gestire le emozioni, dalla consapevolezza dell'importanza della sostenibilità ambientale alla capacità di costruire reti di persone o trasformare un'idea in un'opportunità per gli altri. E chi si avvicina all'esperienza di volontariato lo fa anche per ottenere un arricchimento professionale. È quanto emerge dai risultati dell'indagine "Noi+. Valorizza te stesso, valorizzi il volontariato" condotta da Forum Terzo Settore e Caritas Italiana, in collaborazione con il Dipartimento di scienze della formazione dell'Università Roma Tre, che ha coinvolto circa diecimila volontari che operano nel territorio italiano.

L'obiettivo dell'indagine – spiegano in una nota gli ideatori – è quello di far compiere all'Italia passi in avanti sul piano del riconoscimento delle competenze trasversali di chi opera nel terzo settore.

Dalla ricerca emerge che nel 2022, più del 72 per cento delle istituzioni non profit si è avvalsa dell'attività gratuita di poco più di 4.660.000 volontari. Secondo l'Istat, la fascia di età tra 18 e 19 anni è quella che più spesso svolge attività gratuite in associazioni di volontariato. Nelle duecentoven-

ti Caritas diocesane dislocate nel territorio italiano operano in media, nel corso di un anno, oltre novantamila volontari.

L'indagine evidenzia che più del 50 per cento degli intervistati mette in campo, spesso

o sempre nelle proprie attività di volontariato, diverse tipologie di competenze. Quelle più utilizzate sono quelle sociali (92,5 per cento), seguite dalla competenza di «apprendere ad apprendere» all'86,9 per cento e dalle competenze personali all'85 per cento. Supera l'80 per cen-

to anche la capacità di agire da cittadini responsabili.

Di contro, le *soft skills* meno operate sono quelle manageriali e di *leadership* con il 43,4 per cento del campione che ha risposto di utilizzarle qualche volta o mai, la competenza imprenditoriale al 42 per cento e

le competenze legate alla gestione del cambiamento con il 39,3 per cento.

L'indagine "Noi+. Valorizza te stesso, valorizzi il volontariato" rileva un divario di genere: in nove tipologie di competenze su undici sono le donne a prevalere, con una diffe-





renza che supera i dieci punti percentuali in quelle interculturali (+12,4 per cento rispetto agli uomini) e in materia di consapevolezza ed espressione culturali (+10,7 per cento). Fanno eccezione le competenze manageriali e di *leadership* e la competenza digitale, dove gli uomini superano le donne rispettivamente del 4,7 per cento e dell'1,4 per cento.

In merito alla motivazione più importante che spinge gli intervistati a svolgere attività di volontariato emerge, con il 63,7 per cento, la volontà di dare un contributo alla comunità. Si fermano al di sotto del 10 per cento tutte le altre alternative, tra cui l'urgenza di far fronte ai bisogni (8,4 per cento), la fiducia nella causa sostenuta dal proprio "gruppo" (7,3 per cento) e l'opportunità di esplorare i propri punti di forza e di mettersi alla prova (5,3 per cento). Tuttavia, di fronte alla possibilità di scegliere le tre motivazioni più forti, i volontari inseriscono anche l'opportunità di arricchimento personale.

